

Il senatore nero:  
ora non possono  
più deridermi quando  
parlo di speranze

PIANETA

Ma l'ex First Lady insiste:  
le parole per quanto  
appassionate sono parole  
altra cosa è l'azione

# Hillary si sente mancare il terreno sotto i piedi

Nel New Hampshire sondaggi discordanti, testa a testa fra i due o Obama avanti di molti punti  
In attesa della prova di domani Clinton sfodera la grinta. Edwards si allea con Barack: lei si ritira

di Gabriel Bertinotto

**HILLARY CLINTON** sente il terreno mancare sotto i piedi. Non può confortarla sapere che il largo vantaggio attribuito a Obama nelle primarie in programma domani in New Hampshire da un sondaggio (38% a 26% dice l'American Research Group) sia ridimensionato da altre due rilevazioni statistiche, in cui lei ed il rivale sono dati sostanzialmente alla pari: 33% entrambi per la Cnn, 34% a 33% in favore di Obama secondo il giornale locale Concord Monitor. Ha alle spalle l'inattesa débacle di giovedì scorso nei caucus in Iowa, e in questi giorni non può non interrogarsi con ansia sui motivi per cui abbia dissipato il largo vantaggio accreditato sino a poche settimane fa.

Il senatore dell'Illinois è sulla cresta dell'onda. Anche al Palace Theater di Manchester si è ripetuto ieri il fenomeno già visto più volte nei giorni scorsi: dentro il plenone, e fuori tanti in attesa di poter almeno incontrare il loro beniamino all'uscita. «Per mesi mi hanno preso in giro, quasi deriso perché parlavo di speranza», ha affermato, rintuzzando le accuse rinnovate da Hillary nel dibattito televisivo mandato in onda ieri notte dall'Abc. La Clinton ha messo ancora una volta in guardia gli elettori dall'enfasi oratoria di Barack: «Un conto sono le parole, un altro l'azione. Per quanto ben presentate e appassionate, le parole restano parole».

Le difficoltà dell'ex-favoritissima rimettono in gioco John Edwards, che in tutti i sondaggi rimane relegato per ora al terzo posto. Se la Clinton finisse fuori gioco, non ci sarebbe più che lui a contrastare Obama. Ecco perché al momento l'ex-senatore della North Carolina sembra più intenzionato a favorire la crisi di Hillary che non a contrastare l'avanzata di Barack. Sugli schermi tv Edwards è parso quasi vestire i panni dell'avvocato difensore del nero Barack, di fronte agli affondi dell'ex-First Lady, che cercava di mettere in luce le oscillazioni del senatore nero negli ultimi anni rispetto ai problemi della sanità pubblica. «Non ho mai sentito questo tipo di attacchi

da parte della senatrice Clinton quando era in testa» nei sondaggi. Così Edwards, che poi, riferendosi a sé e a Obama, ha aggiunto: «Ogni volta che lui parla di cambiamento, ed ogni volta che io parlo di cambiamento, le forze dello status quo si muovono contro di noi». La riformatrice Hillary ormai viene spesso fatta

passare dai rivali per un'esponente dell'establishment. In campo repubblicano la novità è l'ipotesi di un'alleanza fra il veterano della guerra in Vietnam John McCain con l'attuale comandante delle truppe Usa in Iraq, generale David Petraeus. Non è cosa di oggi, e potrebbe non avvenire mai, soprattutto

se gli attuali relativi progressi bellici a Baghdad e dintorni risultassero passeggeri. McCain comunque si lancia verso le primarie del New Hampshire incoraggiato dai pronostici che gli attribuiscono il 33% dei consensi. Mitt Romney, battuto in Iowa da Mike Huckabee, finirebbe secondo anche qui con il 27%. In New

Hampshire, Huckabee non ha speranze di vittoria. McCain invece spera di replicare l'exploit del 2000, quando dopo aver saltato i caucus in Iowa, travolse inaspettatamente George Bush con un netto 49-30%. Ovviamente McCain si augura che non sia, come poi avvenne allora, un'inutile vittoria di Pirro.

## PRIMARIE Ex star del basket si schiera con Barack

**NEW YORK** L'ex senatore e candidato democratico alla Casa Bianca Bill Bradley ha deciso di appoggiare la corsa di Obama per la nomination presidenziale: lo hanno annunciato collaboratori di senatore dell'Illinois che si avvia alle primarie del New Hampshire da front-runner. Bradley, un ex campione di basket (negli anni Sessanta ha giocato nella Simmenthal in Italia oltre che nei Knicks di New York), farà campagna oggi con Obama alla vigilia del voto dell'8 gennaio. «Obama sta costruendo una vasta coalizione che mette insieme democratici, indipendenti e repubblicani mettendo l'idealismo al centro della politica», ha detto Bradley in un comunicato diffuso ieri. A giudizio dell'ex campione di pallacanestro, a causa del suo «straordinario ascendente su americani di tutte le età e di tutte le estrazioni Obama è il candidato con maggiori chances di vincere in novembre» e il suo movimento potrà creare «una nuova era per la politica americana». Bradley si era battuto nel 2000 alle primarie contro l'allora vicepresidente Al Gore: al test del New Hampshire venne però sconfitto anche perché numerosi indipendenti - il più vasto blocco di voti di quello Stato - passò dalla parte del repubblicano John McCain.



Barack Obama e Hillary Clinton durante una trasmissione televisiva. Foto di Steven Senne/Ap

Fra i Repubblicani  
il veterano  
della guerra  
in Vietnam McCain  
è favorito

E in futuro potrebbe  
scegliere l'attuale  
comandante  
delle truppe in Iraq  
Petraeus come vice

## Ecco il vocabolario del cambiamento secondo Obama

«**THE AUDACITY OF HOPE.**» La speranza di cambiamento del potere. Del vocabolario politico di Barack Obama, «change» ne è la parola chiave. Un cambiamento che Obama ha cominciato a praticare sin dall'inizio della sua carriera politica, nel 1982, quando fu nominato consigliere del Senato dell'Illinois. In quella veste, e successivamente come senatore dell'Illinois, Obama ha promosso un aiuto dell'educazione infantile, e dopo aver realizzato quanti innocenti finissero condannati a morte, ha lavorato a una legge che obbligasse le forze dell'ordine a fornire videoregistrazioni degli interrogatori in tutti i casi in cui era prevista la pena di morte. Obama coniuga così la sua speranza di cambiamento: «Riadattare la nostra economia nell'era digitale, investire massicciamente nell'educazione, proteggere i diritti dei lavoratori, dare finalmente un'assistenza medica a quei tanti che ancora non l'hanno, combattere la povertà con tutti i mezzi possibili, affrancare l'America dalla dipendenza del petrolio estero, combattere il terrorismo ricostruendo le nostre alleanze». Idealità e concretezza. È il filo rosso che tiene insieme il progetto di «change» di Barack Obama: nasce da questa doppia tensione - ideale e programmatica - la messa a punto di un «piano di battaglia» e di un concreto «progetto di frontiera» per affrontare i gravi problemi del gigante malato: la crescente insicurezza economica delle famiglie americane, le mai sopite tensioni razziali e religiose interne al corpo politico, le minacce globali dal terrorismo, agli imminenti pericoli ecologici. Riscalda i cuori, Obama. Ma riesce a farlo parlando dei problemi che investono la quotidianità di milioni di famiglie americane. E lo fa proiettandosi in un futuro che si fa già presente. Nel

suo vocabolario politico hanno una particolare centralità il tema della Formazione, della Sanità, dell'Ambiente, della Povertà, della Sicurezza e dell'Etica pubblica. Il Presidente del cambiamento: è la promessa di Obama, colui «che riporterà a casa i soldati dall'Iraq, che garantirà la sanità a tutti gli americani e metterà fine ai regali fiscali alle grandi multinazionali».



Il carcere di Guantanamo

ta ad una diversificazione delle fonti energetiche, guardando con interesse ai combustibili rinnovabili e al carbone pulito. Per lo sviluppo di forme alternative di energia, Obama si prefigge investimenti per 150 miliardi di dollari, con l'obiettivo della riduzione «dei consumi di petrolio di almeno il 35% entro il 2030». Al Senato, si è fatto promotore di una proposta di legge sul riscaldamento globale - particolarmente gradita dagli ambientalisti - che permetterebbe di ridurre le emissioni di gas serra di due terzi, entro il 2050.

**DIRITTI CIVILI.** Il primo dei quali, ancora da completare, è quello che riguarda la possibilità per tutti gli americani di poter esercitare il diritto di voto. Ma nel vocabolario di Obama, i diritti civili investono anche tematiche particolarmente scottanti, e non solo in America: Obama si è espresso per il riconoscimento di parità di diritti alle coppie gay.

**ETICA PUBBLICA.** La sua è una sfida aperta al sistema delle lobby che tanto peso esercita nella selezione delle leadership politiche. In questa ottica, cambiamento significa trasparenza, «governare alla luce del sole». Significa intervenire sul conflitto d'interesse. Le intenzioni di Obama sono molto chiare: prevedere un embargo di due anni tra incarichi privati e pubblici, in entrambi i «sensi di marcia», perché, sottolinea il candidato democratico, «deve essere chiaro che coloro che lavoreranno nella mia amministrazione, non lo faranno per il precedente o per il futuro datore di lavoro o per il proprio conto in banca ma per il proprio Paese, che viene prima di tutto».

**FORMAZIONE.** È il principale investimento sul futuro. «Le nostre scuole - afferma Obama - devono preparare gli studenti per rispondere non soltanto alle esigenze dell'economia globale, ma perché essi divengano a tutti gli effetti cittadini consapevoli». La formazione come pilastro di una sostanziale eguaglianza delle opportunità. Il che significa «accettare che tutti gli studenti abbiano una formazione di qualità senza discriminazioni di classe sociale». Un principio

che si sostanzia nell'impegno di Obama a rafforzare un sistema scolastico «socialmente non discriminante» - sia esso pubblico o privato - soprattutto nelle aree urbane più degradate in modo da fornire «agli studenti più svantaggiati una chance per sviluppare pienamente le proprie capacità». Perché ciò possa determinarsi, occorre «reclutare un nuovo "esercito" di insegnanti dando loro una paga migliore e più supporto in cambio di una maggiore responsabilità».

**ECONOMIA.** Il primo impegno sarà quello di effettuare uno «screening» dettagliato, settore per settore, per accertarsi che l'America possa competere in un'economia globale. L'impegno di Obama in questo campo, è quello di incrementare gli investimenti nelle infrastrutture, per accrescere l'indipendenza energetica, in formazione, ricerca e sviluppo.

**GUANTANAMO.** Una vergogna da rimuovere. Subito. «Nessun governo dovrebbe permettere il ricorso alla tortura, incluse le cosiddette tecniche di interrogatori rafforzate, comprese il waterboarding, le temperature estreme, gli schiaffi in testa».

**IMMIGRAZIONE.** Far uscire dall'ombra dell'illegalità e dello sfruttamento milioni di lavoratori entrati clandestinamente negli Usa. Un tema cruciale che per Obama non può essere affrontato e risolto «innalzando nuovi Muri» alle frontiere. Previste sanzioni severe a tutti i datori di lavoro che assumano immigrati illegali.

**IRAQ.** La contrarietà alla guerra Obama l'espresse in tempi non sospetti, quando tutti i sondaggi di opinione indicavano un sostegno massiccio dell'opinione pubblica all'intervento militare. Per Obama, Saddam Hussein non

rappresentava una minaccia imminente. Non solo. La guerra in Iraq ha rappresentato un grave errore compiuto in nome di quella lotta senza quartiere al terrorismo. Ma la guerra in Iraq - rimarca Obama - ha prodotto risultati opposti a quelli auspicati, perché ha deviato fondi, uomini, intelligence, proprio alla guerra al terrorismo. «La cosa da fare subito è andar via dall'Iraq entro il 31 marzo 2008. Bisogna voltare pagina».

**POVERTÀ.** Non chiudere gli occhi di fronte a un dato allarmante, e angosciante: in America ci sono 37 milioni di poveri, privi di tutela sociale, di assistenza, di futuro. E molti, troppi, tra



Matrimonio gay a New York

questi poveri, denuncia Obama, sono madri single che devono farsi carico della crescita dei loro bambini. Assistenza sanitaria gratuita, ma non solo. Obama si è fatto patrocinatore di un «lifelong» per i poveri, attraverso un sistema di supporto che fa perno sugli enti pubblici territoriali, con programmi di formazione-lavoro per i disoccupati e programmi di alfabetizzazione scolastica.

**SANITÀ.** È una delle priorità sociali nell'agenda presidenziale di Obama. La sua è una sfida aperta alle potenti lobby assicurative. «Potersi curare non deve

più rappresentare un lusso per milioni di americani». Un messaggio che riguarda quei 45 milioni di americani (pari al 15,3% della popolazione) per i quali l'assicurazione sanitaria resta un miraggio. Il primo obiettivo di Obama è l'assicurazione sanitaria per tutti i bambini. Più in generale, Obama propone un intervento che riduca i profitti delle case farmaceutiche e delle assicurazioni private, rendendo i premi più accessibili agli americani.

**SICUREZZA.** Obama si dice convinto che la lotta al terrorismo e la tutela dei diritti umani «non sono in contraddizione, ma assolutamente complementari». Per Obama, è emblematica la vicenda del Pakistan: «Negli ultimi sette anni - ha affermato dopo l'assassinio di Benazir Bhutto - abbiamo dato aiuti per 10 miliardi di dollari con due finalità: fronteggiare il terrorismo e ripristinare la democrazia. Non abbiamo né l'una né l'altra cosa. Mentre la democrazia in Pakistan rafforzerebbe la nostra battaglia contro gli estremisti. Se ci limitiamo a puntellare pratiche anti-democratiche allimenteremo l'impressione che l'America si preoccupa solo di se stessa e che il destino degli americani non è legato a quello di altri popoli».

**TASSE.** Si è detto favorevole alla tassazione dei redditi che superano la soglia dei 97mila dollari annui anche per finanziare il Social Security, il sistema delle pensioni. «Sarò un presidente - ha annunciato - che porrà fine agli sgravi fiscali per le società che trasferiscono oltreoceano i nostri posti di lavoro».